

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 204 (46.448)

Città del Vaticano

sabato 7 settembre 2013

Mentre il G20 rimane diviso Papa Francesco indica nuovamente la strada da seguire

Per fermare la strage silenziosa nel Mediterraneo

Pace senza barriere

Senatori statunitensi propongono un ultimatum alla Siria per evitare l'intervento armato

SAN PIETROBURGO, 6. «La pace è un bene che supera ogni barriera, perché è un bene di tutta l'umanità». Con questo tweet diffuso attraverso l'account @Pontifex, e con un altro che contiene l'invito ai giovani a unirsi a lui nella preghiera, Papa Francesco è tornato stamani a sollecitare l'impegno per la pace in Siria. Il nuovo appello del Pontefice giunge nel momento in cui da San Pietroburgo, dove sono riuniti i leader mondiali, non trapelano notizie circa una comune determinazione a favore di una soluzione negoziale della crisi siriana.

Sempre oggi, in un intervento a margine del G20, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha ribadito che un'azione militare «avventata» in Siria potrebbe causare «serie e tragiche conseguenze» e portare «a ulteriori violenze settarie». Ieri, Ban Ki-moon aveva sottolineato di aver accolto «con favore l'appello del Papa per una pace in Siria fondata sul dialogo e sui negoziati, e il suo appello per una giornata di preghiera e digiuno per la

Siria. Questi gesti possono dare un contributo importante e utile alla pace».

Nella città russa è arrivato anche l'invitato per la Siria dell'Onu e della Lega araba, Lakhdar Brahimi, impegnato nel tentativo di rilanciare la conferenza internazionale sulla Siria, la cosiddetta Ginevra 2. Per la conferenza si erano spesi, oltre all'Onu, i Governi di Mosca e di Washington, oggi invece profondamente divisi sulle strategie riguardo alla crisi siriana. Durante la cena di lavoro di ieri tra i leader del G20, che il presidente di turno Vladimir Putin ha voluto che fosse dedicata alla questione, non sono emersi cambiamenti di posizione. La maggioranza dei partecipanti ha ribadito che serve una risposta politica, mentre il presidente statunitense, Barack Obama, non ha trovato nuovi consensi a un intervento armato punitivo contro il Governo del presidente siriano, Bashar Al Assad.

Per il capo di Stato cinese, Xi Jinping, l'unica soluzione possibile è quella politica. Sulla stessa linea si sono espressi i responsabili delle istituzioni comunitarie europee, il presidente del Consiglio, Herman Van Rompuy, e quello della Commissione, José Manuel Durão Barroso, pur nella condanna dell'uso «cinico» delle armi chimiche. Anche il gruppo dei Paesi emergenti, il cosiddetto Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) è contrario a un intervento armato, non solo per i pericoli per la pace, ma anche per le conseguenze «estremamente negative» sull'economia mondiale. All'interno del G20, pronti a sostenere un'operazione militare restano, oltre al re saudita Abdullah, Australia, Turchia e Francia.

Obama attende la riapertura del Congresso, la prossima settimana, per ottenere il via libera alla mozione che ha presentato per avviare l'intervento armato in Siria. Proprio ieri, però, due senatori democratici, Joe Manchin della West Virginia, ed Heidi Heitkamp, eletta nel North Dakota, hanno presentato un'altra bozza di risoluzione in base alla quale gli Stati Uniti garantirebbero 45 giorni al Governo di Damasco entro i quali sottoscrivere la messa al bando delle armi chimiche (la Siria non ha mai firmato il trattato internazionale in merito), trascorsi i quali scatterebbe l'azione militare.



L'interno di un'abitazione distrutta a Deir al-Zor (Reuters)

Attaccata dai ribelli la città simbolo dei cristiani siriani

DAMASCO, 6. Un attacco del gruppo ribelle Jabhat al Nusra, preceduto da un attentato suicida di un militante che si è fatto esplodere nei pressi di un posto di blocco dell'esercito, è stato sferrato ieri contro la cittadina di Maalula, una cinquantina di chilometri a ovest di Damasco, considerata il simbolo della presenza cristiana in Siria. Secondo fonti dell'opposizione siriana a Londra, dopo qualche ora di combattimenti i miliziani islamisti si sarebbero impadroniti della postazione. Fonti sul posto contattate dall'agenzia Misna riferiscono invece che l'esercito siriano ha respinto l'attacco. Non è stato finora possibile verificare la notizia di un incendio e del saccheggio della chiesa di Sant'Elia.

Arroccata a 1400 metri di altezza sulle montagne a ovest della capitale, Maalula (significa «elevata») ospita i monasteri di San Sergio e Santa Tecla ed è una delle principali mete di pellegrinaggi cristiani. A Maalula vive l'unica comunità al mondo, circa 3.500 persone, che parla ancora l'Aramaico, la lingua di Gesù.

Obama cerca di rassicurare i presidenti di Brasile e Messico sulla vicenda del Datagate

Tensioni americane

SAN PIETROBURGO, 6. Alle divergenze sulla questione siriana e su diversi altri punti dell'agenda del vertice del G20 a San Pietroburgo si affiancano le tensioni tra Stati Uniti e altri Paesi, in particolare il Brasile e Messico, in relazione alla vicenda del cosiddetto Datagate, l'attività di spionaggio della National Security Agency (Nsa) statunitense sui Paesi alleati - comprese le comunicazioni personali dei loro leader - fatta emergere Edward Snowden, che ha passato i docu-

menti al giornalista statunitense Glenn Greenwald.

Secondo quanto riferito stamani da Ben Rhodes, vicecoordinatore della Casa Bianca per la sicurezza nazionale, il presidente Barack Obama ha avuto in margine al G20 incontri bilaterali con i capi di Stato brasiliano, Dilma Rousseff, e messicano, Enrique Peña Nieto. Con entrambi Obama avrebbe cercato di allentare le tensioni, impegnandosi a «continuare a lavorare» con Brasilia e Città del Messico.

Rousseff ha bloccato i preparativi per una visita di Stato a Washington in programma per il 23 ottobre e, secondo fonti diplomatiche brasiliane, minaccia di annullare definitivamente se non riceverà pubbliche scuse per l'accaduto. La stampa brasiliana sostiene che il Governo avrebbe dato tempo fino a oggi agli Stati Uniti per fornire una spiegazione scritta di quello che l'Nsa stava spiando nelle comunicazioni personali di Rousseff. A questo proposito, Rhodes ha detto che Washington lavorerà per risolvere la questione attraverso «canali diplomatici e di intelligence».

Nel frattempo, è stato annunciato un avvicendamento nell'ambasciata statunitense a Brasilia. Thomas Shannon lascia oggi il posto a Liliana Ayalde, ex ambasciatore in Paraguay, nominata da Obama nel giugno scorso. Shannon è stato nominato ambasciatore in Turchia.

Peña Nieto, da parte sua, ha chiesto a Obama di aprire un'inchiesta sulle attività di intercettazione della National Security Agency ai suoi danni e di punire i responsabili.

Sulle accuse alla Nsa, sempre da San Pietroburgo, c'è stato anche un durissimo giudizio del gruppo dei Paesi emergenti, il cosiddetto Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa). Dopo una riunione informale del Brics, Dmitri Peskov, portavoce del presidente russo Vladimir Putin, ha dichiarato che le attività di spionaggio dell'agenzia statunitense sono assimilabili al terrorismo.

L'armistizio dell'8 settembre nel diario di Gabrio Lombardi

Là, oltre la linea è l'Italia che risorge

ROBERTO PERTICI A PAGINA 5

Udienza al presidente dello Stato Plurinazionale di Bolivia

Nella mattina di venerdì 6 settembre Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo apostolico vaticano il presidente dello Stato Plurinazionale di Bolivia, Juan Evo Morales Ayma, il quale ha in seguito incontrato il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Dominic Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei colloqui, che si sono svolti in un clima di cordialità, ci si è soffermati sulla situazione socio-economica e religiosa del Paese, come pure su altri temi, quali la lotta alle disuguaglianze sociali e alla povertà.

In seguito si è fatto riferimento al decisivo contributo della Chiesa cattolica in Bolivia nell'ambito dell'educazione, della sanità, del sostegno alle famiglie e dell'assistenza ai bambini e agli anziani.

Nella prospettiva della cultura dell'incontro si è convenuti sull'importanza di buone relazioni tra la comunità ecclesiale e lo Stato, soprattutto su temi di comune interesse a servizio dell'intera Nazione.

Infine, si è parlato della situazione internazionale e, specialmente, della promozione della pace in Siria e in Medio Oriente.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signore Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova (Italia), Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Juan Evo Morales Ayma, Presidente dello Stato Plurinazionale di Bolivia, e Seguìto.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Andrea Riccardi, Fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

memi

Montevideo, Palazzo Ducale
Basilica Palatina di S. Barbara,
8 settembre ore 18.00
Presentazione del libro

DALLA PARTE DEI POVERI

Dialogo tra Gustavo Gutiérrez e Gerhard Ludwig Müller
modera il giornalista-teologo
Ugo Sartorio

Dalla Conferenza dei Paesi dei Grandi Laghi

Ultimatum ai ribelli congolese del Nord Kivu

KAMPALA, 6. La Conferenza internazionale dei Paesi dei Grandi Laghi, riunita nella capitale ugandese Kampala, ha rivolto ieri un ultimatum ai ribelli del Movimento del 23 marzo (M23), tornati all'offensiva in Nord Kivu, la regione orientale della Repubblica Democratica del Congo, a «porre fine a ogni attività militare». All'M23 e al Governo di Kinshasa si è chiesto di riprendere entro tre giorni i negoziati nella stessa Kampala per concluderli al massimo entro due settimane. I colloqui di Kampala, avviati lo scorso dicembre, sono bloccati da settimane e finora non hanno portato ad alcun accordo.

In merito alla brigata di intervento della Monusco, la missione dell'Onu in territorio congolese, che in questi giorni ha sostenuto l'esercito congolese, i capi di Stato e di Governo della regione hanno auspicato che «continuino ad esercitare una pressione costante sull'M23 e su tutti i gruppi armati che pullulano in Nord Kivu», a cominciare dai miliziani huto rwandesi delle Forze democratiche di liberazione del Rwanda (Fdlr), ripartiti oltre frontiera dopo il genocidio dei tutsi in Rwanda del 1994. Da quasi un ventennio, le Fdlr sono protagonisti di violenze nell'area.

Secondo molti osservatori, l'esito del vertice rappresenta un successo dell'azione della rappresentante speciale delle Nazioni Unite nella regione dei Grandi Laghi, l'ex presidente irlandese Mary Robinson, che nei giorni scorsi aveva auspicato una soluzione politica al conflitto. Più critica è invece la stampa congolese, che insiste soprattutto sulle zone d'ombra dell'appello giunto da Kampala: il futuro dei negoziati rimane incerto, così come quello dell'M23, ancora tutto da delineare. Alla vigilia del vertice di Kampala, il governatore del Nord Kivu, Julien Paluku, aveva dichiarato che la popolazione non vuole un semplice cessate il fuoco, ma il disarmo e lo scioglimento della ribellione dell'M23, formata da ex guerriglieri che a suo tempo, appunto il 23 marzo di tre anni fa, firmarono un accordo di pace con il Governo di Kinshasa e furono incorporati nell'esercito, salvo poi disertare in massa, denunciando violazioni dei patti. Molti osservatori dubitano che i ribelli possano di nuovo essere integrati politicamente e militarmente nell'Amministrazione e nell'esercito congolese, in uno scenario al quale la popolazione del Nord Kivu è fortemente

ostile. Soddisfatto delle conclusioni del vertice si è invece detto da Kinshasa il portavoce del Governo, Lambert Mende. «Sappiamo tutti che una guerra si conclude sempre su un tavolo negoziale», ha detto Mende, denunciando peraltro «tutti quei tentativi di farci perdere tempo per dare modo all'altra parte di continuare a saccheggiarci e asservirci». Le dichiarazioni del portavoce governativo sono un riferimento neppure velato alle accuse mosse da Kinshasa a Rwanda e Uganda di sostenere i ribelli. Il leader dell'M23, Bertrand Bisimwa, ha assicurato che «la nostra delegazione si trova già a Kampala ed è pronta a negoziare immediatamente con Kinshasa appena la richiesta verrà trasmessa al mediatore», il presidente ugandese Yoweri Museveni.

A Kampala, non è stato chiarito se ci sia stato un colloquio tra il presidente congolese, Joseph Kabila, e quello rwandese Paul Kagame. Un comunicato rilasciato dalla presidenza congolese ha smentito quanto annunciato da fonti ugandesi in base alle quali Kabila avrebbe incontrato «da solo» Kagame, facendo slittare l'inizio della riunione.

Strage attribuita ai fondamentalisti di Boko Haram nello Stato nordorientale del Borno

La Nigeria sprofonda in una violenza incontrollata

ABUJA, 6. Il nord-est della Nigeria sprofonda sempre più in una violenza che il dispiegamento dell'esercito non riesce a controllare. Una nuova strage attribuita a miliziani del gruppo di matrice fondamentalista islamica Boko Haram c'è stata ieri nella città di Gajiran, a 85 chilometri da Maiduguri, la capitale dello Stato del Borno, che di Boko Haram è la principale roccaforte. Secondo quanto raccontato da abitanti del posto, «uomini armati si sono mascherati da commercianti in un mercato e hanno aperto il fuoco, sparando all'impazzata sulla gente, uccidendone una quindicina».

Quello di ieri segue altri massacri compiuti da Boko Haram nelle ultime settimane, sempre nel Borno, uno dei tre Stati, con lo Yobe e l'Adamawa, dove da mesi è in vigore lo stato d'assedio proclamato dal presidente nigeriano Goodluck Jonathan, che ha inviato l'esercito per un'operazione contro il gruppo islamista. Le ultime due stragi c'erano state durante lo scorso fine settimana. Nella prima erano stati uccisi 14 pastori nomadi, mentre nell'altra sono caduti in un'imboscata 24 civili arruolati in milizie locali di autodifesa, che sostengono l'offensiva dell'esercito.



Un villaggio attaccato da Boko Haram (Afp)

Per le azioni contro il presidente e il vicepresidente

Il Parlamento keniano chiede l'uscita dalla Corte penale internazionale



Uhuru Kenyatta all'esterno della Corte penale internazionale (LaPres/AP)

NAIROBI, 6. Il Parlamento keniano, riunito in seduta di emergenza, ha approvato ieri una mozione per chiedere l'uscita del Paese dalla Corte penale internazionale (Cpi). Come riferisce la Bbc, la relativa legge dovrà essere presentata entro i prossimi 30 giorni. La Cpi ha accusato il presidente Uhuru Kenyatta e il vicepresidente William Ruto di crimini contro l'umanità in relazione alle violenze che fecero seguito alle contestate elezioni del 2007. Negli scontri morirono oltre mille persone e altre 600.000 furono costrette ad abbandonare le loro abitazioni. L'inizio del processo contro il vice presidente Ruto è previsto all'Aja per la prossima settimana. La Corte penale internazionale ha fatto sapere che entrambi i procedimenti andranno comunque avanti, anche se il Kenya decidesse di abbandonare l'organismo. Kenyatta e Ruto nel 2007 si trovarono su fronti politici opposti, ma in occasione delle elezioni dello scorso marzo hanno formato un'alleanza che oggi consente loro di controllare il Parlamento. Entrambi negano le accuse della Cpi. La mozione per l'uscita del Kenya dalla Cpi è stata presentata dal leader della maggioranza, Adan Duale, che chiede al Governo di agire immediatamente per ritirare il Paese dallo Statuto di Roma che istituì la Corte.

In rialzo le stime sulla crescita

Dalla Bce sostegno all'economia

FRANCOFORTE, 6. La Banca centrale europea mantiene l'impegno a tassi stabili o in calo nei prossimi mesi, ed è anzi pronta ad agire se necessario, ad esempio se un intervento militare o il precipitare degli eventi in Siria dovesse destabilizzare i mercati. Al termine del consiglio dei Governatori svoltosi ieri Francoforte ribadisce quindi il proprio sostegno alla ripresa dell'economia reale: questo significa più investimenti, più fondi per le famiglie, le piccole e medie imprese.

La ripresa c'è: le nuove stime della Bce danno il pil dell'eurozona in calo dello 0,4 per cento quest'anno, meglio del meno 0,6 indicato tre mesi fa, e in rialzo dell'un per cento il prossimo (contro il precedente più 1,1), con l'inflazione che si raffredda dall'1,5 del 2013 all'1,3 per cento del 2014. Tuttavia il presidente Mario Draghi è ancora «molto, molto cauto» mentre dal vertice del G20 arriva l'invito a stimolare ulteriormente la crescita e l'occupazione con misure «più mirate». Molte le incognite, con al centro la crisi dei debiti, il settore bancario sotto stress e la correzione dei bilanci di Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda, e la recessione che arriva fino in Olanda.

Dopo che il consiglio della Bce ha deciso di mantenere i tassi fermi al minimo storico dello 0,5 per cento, nella successiva conferenza stampa Draghi ha dedicato buona parte del tempo a rassicurare i mercati sulle linee direttrici introdotte a luglio, a ribadire con forza l'impegno senza precedenti per una politica monetaria che «manterrà i tassi ai livelli attuali o inferiori a lungo». Accanto alla politica monetaria la Bce continua a studiare interventi per le piccole e medie imprese: Draghi promette una risposta entro fine anno. Inoltre, se dovesse emergere la necessità di nuovi aiuti alla Grecia, si renderebbero necessarie anche «nuove condizioni» al Governo di Atene.

Mosse limare e studiate a tavolino per spingere al ribasso i tassi di mercato. E questo anche per marcare la distanza dalla Federal Reserve americana, che quest'autunno dovrebbe al contrario cominciare a dare una stretta agli acquisti dei titoli di Stato, cioè la sospensione

del programma di aiuti all'economia. La exit strategy dell'istituto di Washington mette sotto pressione non solo l'euro, ma anche le economie emergenti che al G20, guidate da Russia e Cina, hanno espresso «preoccupazione» per gli effetti di un rallentamento troppo veloce. I Brics si sono riuniti ieri a San Pietroburgo per studiare un appoggio comune ai molteplici temi del G20, e in particolare alle politiche monetarie. In effetti, proprio sul fronte monetario i Paesi del gruppo hanno registrato negli ultimi mesi gravi rallentamenti.

Napolitano sull'eventualità di una crisi di governo

ROMA, 6. Il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, non sta prendendo in considerazione alcun provvedimento in vista di una crisi di governo. In una nota ufficiale, rilasciata giovedì sera dalle agenzie e poi dagli organi di stampa italiani, il Quirinale precisa che il capo dello Stato avendo già messo in massima evidenza che l'insorgere di una crisi precipiterebbe il Paese in gravissimi rischi, conserva fiducia nelle dichiarazioni di Berlusconi in base alle quali il Governo continua ad avere il suo sostegno. Dunque, «Napolitano non sta studiando o meditando il da farsi nel caso venga aperta una crisi».

Nel primo pomeriggio di lunedì la giunta per le Immunità del Senato comincerà la discussione sull'eventuale decadenza di Silvio Berlusconi dalla carica di senatore, a seguito della sentenza definitiva, confermata dalla Corte di Cassazione, nella quale è stato condannato per frode fiscale.

Nominato il nuovo premier del Mali

BAMAKO, 6. Il nuovo primo ministro del Mali è un esperto di finanza internazionale: Oumar Tatam Ly, 49 anni, è stato nominato ieri alla guida del Governo dal presidente Ibrahim Boubacar Keita, all'indomani della sua investitura. La scelta del neo capo dello Stato è stata accolta con sorpresa, ma soprattutto come un segnale di cambiamento a Bamako, dopo una transizione politica di 18 mesi e una crisi armata col nord. Secondo la stampa maliana, la nomina di un tecnico alla carica di primo ministro è emblematica della volontà di Keita di rilanciare l'economia nazionale e di porre fine agli sprechi finanziari nella gestione dello Stato. Nato e laureato in storia ed in economia in Francia, Oumar Tatam Ly non è affiliato ad alcun partito e non ha mai ricoperto incarichi ministeriali. Ha lavorato alla Banca mondiale, quindi alla presidenza maliana sotto Alpha Oumar Konaré, dal 1992 al 1994, per poi andare alla Banca centrale dei Paesi dell'Africa occidentale.

Nel 2012 i contagi diminuiti dell'81 per cento rispetto al triennio precedente

Successi nella lotta alla polio in Africa

BRAZZAVILLE, 6. I casi di poliovirus selvaggio di primo tipo (Wpvt), la forma più aggressiva di poliomielite, sono diminuiti in Africa dell'81 per cento nel 2012, rispetto ai dati del triennio precedente. Il numero di casi registrati è passato dai 691 del 2009 ai 128 dello scorso anno. Il risultato è stato comunicato ieri da Margaret Chan, direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) all'apertura della 65ª sessione del comitato regionale dell'Oms-Africa, a Brazzaville, la

capitale della Repubblica del Congo. Alla sessione, che si conclude oggi, partecipano i ministri della Sanità di 47 Stati africani membri dell'Oms. Chan ha parlato di un «progresso importante» nella lotta alla poliomielite che deve incoraggiare gli Stati africani a «spingere la malattia fuori dal continente». Secondo la responsabile dell'Oms, nei prossimi mesi lo sforzo di sradicare la poliomielite deve portare i Paesi africani ad ampliare le campagne di vaccina-

zione, per arrivare dalla copertura attuale del 70 per cento della popolazione fino almeno al 90 per cento. I successi recenti appaiono però già messi in forse. Mentre ancora tre mesi fa la Nigeria era l'unico Paese del continente con ancora endemia della poliomielite di tipo Wpvt, dallo scorso maggio, un'epidemia si è manifestata nel Corno d'Africa, con contagi, in molti casi mortali, soprattutto in Somalia, ma anche in Kenya.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore generale
Piero Di Domenico coordinatore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VETRANA
ENTRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione
Servizio fotografico

Tariffe di abbonamento
Vaticano: Italia semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 110, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 665
America Nord, Oceania: € 100, \$ 740
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99180, 06 698 99445
fax 06 698 99140, 06 698 82868
info@osservatore.it

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Eranio, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Vallesinese

Rialzo della tensione in Turchia

Bloccato il ritiro del Pkk

ANKARA, 6. Improvviso rialzo della tensione in Turchia tra Governo e i ribelli secessionisti del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), da oltre trent'anni spina nel fianco di Ankara. Il leader dell'ala politica del Pkk, Cemil Bayik, ha infatti annunciato ieri che i ribelli separatisti hanno sospeso il ritiro dal territorio turco verso l'Iraq settentrionale, accusando il primo ministro di Ankara, Recep Tayyip Erdoğan, di non avere rispettato gli impegni

presi nella trattativa per una soluzione politica del conflitto del Kurdistan. La notizia è stata pubblicata sulla stampa turca. Bayik ha detto che il Governo Erdoğan non ha avviato le iniziative concordate entro il primo settembre, la scadenza limite indicata dal Partito dei lavoratori del Kurdistan, «che si ritiene ingannato», ha precisato. «Il Governo turco non ha ancora agito. Questo dimostra che non ricercano una soluzione. Interrompiamo il ritiro» ha ufficializzato il leader dell'ala politica dei ribelli. Una soluzione politica del lungo e sanguinoso conflitto del Kurdistan turco è negoziata da fine del 2012 dal leader storico del Pkk, Abdullah Öcalan, detenuto nell'isola-carcere di Imrali, con l'Esecutivo di Ankara.

In aprile i ribelli hanno iniziato un ritiro dal territorio turco verso le loro basi arretrate del nord dell'Iraq, affermando che in cambio il Governo di Ankara si era impegnato a profonde riforme politiche, culturali e costituzionali in favore della popolazione curda.

Secondo un rapporto della commissione di indagine del Parlamento turco, la lotta armata dei ribelli secessionisti curdi — iniziata nel 1984 con l'obiettivo di ottenere l'indipendenza del Kurdistan — avrebbe provocato complessivamente tra le 35.000 e le 40.000 vittime, suddivise tra militari, sfollati e civili appartenenti a varie etnie.

Dopo la fine degli anni Novanta, i più sanguinosi, il Pkk — considerato un'organizzazione terroristica dagli Stati Uniti e dall'Unione europea, oltre che dalla Turchia — ha modificato le proprie rivendicazioni, chiedendo una forte autonomia e un'amnistia per migliaia di prigionieri, oltre alla possibilità di partecipare alla vita politica della Turchia. Nel 1999, Öcalan venne arrestato in Kenya dopo diversi anni di esilio in Siria. Condannato a morte, nel 2002 il capo del Pkk si vide commutare la pena nell'ergastolo, che sta scontando in regime di isolamento nel carcere sull'isola di Imrali, a sud di Istanbul. L'arresto di Öcalan non ha però mai fermato la lotta armata.

Attivista indiana uccisa dai talebani

KABUL, 6. La scrittrice indiana, Sushmita Banerjee, che in passato più volte si era opposta al regime dei talebani, è stata uccisa ieri da un gruppo di miliziani che ha fatto irruzione nella sua abitazione. Secondo la ricostruzione della polizia, i miliziani hanno attaccato la casa della scrittrice situata nel capoluogo di Kharana, nella provincia sud orientale di Paktika; hanno quindi prelevato Sushmita Banerjee e l'hanno assassinata con una ventina di colpi. Il corpo è stato trovato vicino a una scuola coranica. Per ora non ci sono state rivendicazioni, ma i sospetti ricadono tutti sui talebani. La polizia afgana ha avviato un'inchiesta per risalire agli autori dell'omicidio.

Per i suoi libri e la sua attività sul campo a favore dell'emancipazione femminile — dicono fonti della stampa locale — Sushmita Banerjee si era creata molti nemici. Era ritornata da poco in Afghanistan con il marito, un uomo d'affari, e si era stabilita a circa 180 chilometri da Kabul dove lavorava come operatrice sanitaria a favore delle donne.

Seoul vieta l'import di prodotti ittici giapponici

TOKYO, 6. A causa dei timori sull'acqua contaminata rilasciata dalla disastrosa centrale nucleare di Fukushima, è finita verso il mare nell'oceano Pacifico, la Corea del Sud ha deciso oggi di bloccare tutte le importazioni di pesce provenienti da otto prefetture giapponesi. La decisione è stata presa dopo che ieri la Tepco — l'ente giapponese che gestisce la centrale atomica gravemente danneggiata dal terremoto e dal successivo tsunami che nel marzo del 2011 colpì le coste orientali nipponiche — ha avvertito che l'acqua altamente radioattiva fuoriuscita nei giorni scorsi da un serbatoio di Fukushima potrebbe essersi infiltrata nel suolo sottostante e avere raggiunto il Pacifico.

La Tepco ha precisato in una nota alla stampa che sono stati rilevati dei campioni di acqua piovana nelle colline circostanti con un livello di contaminazione pari a 650 becquerel per litro. «Vi è la possibilità che l'acqua contaminata del serbatoio sia diluita in acqua piovana e si sia infiltrata nel suolo e nelle acque sotterranee», si legge nel documento della compagnia. Ieri, la stessa Tepco, aveva inoltre fatto sapere che la scorsa settimana il livello di radiazioni nell'area del serbatoio contenente acqua contaminata è aumentato nuovamente. Sabato scorso, riferiscono funzionari dell'azienda nipponica, era infatti diciotto volte più alto rispetto al 22 agosto scorso, ovvero 1.800 millisievert all'ora, mentre ieri si è attestato a 2.200 millisievert. Già il livello rilevato il 22 agosto è tale da uccidere una persona se esposta per circa quattro ore alle radiazioni.

Capitale blindata dopo l'attentato al ministro dell'Interno

Sul Cairo l'ombra del terrorismo

Nuove manifestazioni indette dai sostenitori di Mursi



Il luogo dell'attentato contro il ministro egiziano (LaPresse/Ap)

IL CAIRO, 6. Massima allerta al Cairo in un altro venerdì di tensione: il fronte dei sostenitori dell'ex presidente Mursi si prepara a scendere in piazza per nuove manifestazioni di protesta in tutto il Paese. Ma a surriscaldare il clima è stato anche l'attentato di ieri contro un convoglio di veicoli in cui si trovava l'auto che trasportava il ministro dell'Interno, Mohammed Ibrahim, che è sopravvissuto.

Il Cairo è oggi una città blindata: i militari hanno dispiegato le loro forze in vista soprattutto delle manifestazioni indette dai sostenitori di Mursi. È infatti altissimo il rischio di nuove violenze e scontri. Ieri circa cinquanta membri dei Fratelli musulmani — dei quali Mursi è un esponente — sono stati condannati al carcere dopo essere stati arrestati a seguito dei disordini delle scorse settimane. E sul piano politico resta aperta la battaglia sulla nuova Costituzione, che prevede, tra l'altro, la messa al bando della Fratellanza e la riabilitazione degli esponenti del precedente regime di Hosni Mubarak.

Ma ieri nella capitale egiziana è tornato il terrore: un ordigno di 50 chilogrammi è esploso a pochi passi dall'auto del ministro dell'Interno egiziano. La deflagrazione ha causato ventuno feriti. Immediata la condanna dei Fratelli musulmani e degli altri partiti islamisti, che hanno parlato di «un atto di violenza atroce». Il generale Abdel Fattah El Sissi, vice premier e ministro della Difesa, ha puntato l'indice contro i terroristi. «È stato un attacco vile, sono dei codardi; questo è solo l'inizio di una stagione di attacchi terroristici» ha commentato il ministro Ibrahim, poco dopo essere scampato all'attentato. Tra i feriti dieci sono agenti e militari — quattro di essi sono in gravi condizioni — e 11 civili, tra i quali anche un bimbo di sette anni e una ragazza di 16, britannica di origine somala.

In serata il ministero dell'Interno ha spiegato che le autorità stanno considerando anche l'ipotesi che si sia trattato di un attacco suicida. «Non abbiamo memoria di attacchi simili al Cairo nella storia recente egiziana» sottolineano fonti della sicurezza. Per questo — ha detto El Sissi — «le forze di sicurezza e i militari egiziani saranno ancora più determinati nella lotta al terrorismo e alla criminalità».

La tensione resta altissima anche nel Sinai e al confine con la striscia di Gaza, il territorio controllato da Hamas. Il Cairo sta infatti valutando «l'imposizione di una zona cuscinetto di un chilometro lungo la frontiera orientale con Gaza», secondo quanto riportano fonti della sicurezza egiziana dopo l'attentato al ministro dell'Interno. L'area sarà «disboscata per evitare le infiltrazioni dei terroristi». Intanto ieri le forze armate egiziane hanno annunciato di aver ucciso o ferito da martedì scorso 75 terroristi jihadisti in varie operazioni antiterrorismo in tutto il Sinai. Lo ha annunciato una fonte della sicurezza egiziana citata dall'agenzia ufficiale Mena.

Il gruppo di mediatori ha gettato la spugna e sospeso ogni attività in attesa di un segnale positivo

Sempre più profonde le divisioni tra Governo e opposizione in Tunisia

TUNISI, 6. È fallito il dialogo tra la maggioranza di Governo tunisina e l'opposizione. Ieri, la delegazione dei mediatori, composta dai rappresentanti dell'Uggt, il principale sindacato del Paese, della confindustria e della Lega per la protezione dei diritti dell'uomo, ha infatti gettato la spugna, sospendendo ogni attività in attesa d'un segnale positivo. Lo ha ufficializzato alla stampa

Houcine Habassi, segretario generale dell'Uggt. Restano tali, dunque, le enormi e profonde divisioni tra maggioranza e opposizioni, che da un mese paralizzano i lavori dell'Assemblea costituente.

La decisione era comunque nell'aria. «Ci fermiamo», ha detto Habassi, ammettendo che al momento non ci sono margini per portare intorno ad un tavolo la trioka

di Governo (l'Islamico Ennahda e i laici Congresso per la Repubblica ed Ettakatol) e il variegato fronte delle opposizioni, per la totale incommunicabilità tra i due blocchi su argomenti di fondo, ma anche su quelli marginali. Dal 6 agosto scorso, l'attività dell'Assemblea nazionale costituente (che fa funzioni di Parlamento) è stata sospesa dal suo presidente, vista l'impossibilità di lavorare a causa dei contrasti fra maggioranza e opposizione.

Blocco totale sulle due principali richieste delle opposizioni: dimissioni immediate dell'Esecutivo e scioglimento della Assemblea costituente. Troppo per una maggioranza a guida islamica, emersa dalle elezioni per la costituente dell'ottobre del 2011, e ora superata con l'ingresso in campo di altri partiti, primo tra tutti il Nidaa Tounes, già in testa a tutti i sondaggi. La maggioranza probabilmente comprende che, se si votasse oggi, non potrebbe tornare a governare. Ragionamento, ovviamente, di segno opposto da parte dell'opposizione che, nel voto a breve scadenza, vede il solo modo per scardinare il sistema di potere che Ennahda soprattutto, ma anche i suoi alleati, hanno saputo mettere in atto da due anni. A tutte le forze politiche, Habassi ha lanciato un appello: che ciascuna faccia delle concessioni all'altra.

Pyongyang riattiva la linea militare di emergenza

Prove di dialogo tra le due Coree

PYONGYANG, 6. La Corea del Nord ha acconsentito al ripristino, oggi, della linea telefonica di emergenza militare con la Corea del Sud, la più importante via di contatto bilaterale tra i Paesi asiatici.

Il collegamento telefonico era stato interrotto nel marzo scorso, a seguito delle tensioni sorte dopo il test nucleare effettuato da Pyongyang a febbraio e le sanzioni decise dalla comunità internazionale. Come riporta l'emittente britannica Bbc, altre due linee di emergenza, anch'esse interrotte a marzo, sono già state riattivate tra giugno e luglio. La prima è in collegamento con la Croce rossa, mentre la seconda viene impiegata per comunicare con il Comando Onu di stanza a Panmunjon, nella zona demilitarizzata che divide le due Coree. Tuttavia, il distretto industriale

di Kaesong, anch'esso chiuso a seguito delle tensioni dei mesi scorsi, rimane ancora bloccato.

Inoltre, per la prima volta nella storia, la Corea del nord ha autorizzato che venga innalzata la bandiera ed eseguito l'inno della Corea del Sud sul suo territorio. La decisione, che va ad alimentare il clima di distensione delle ultime settimane, è stata annunciata in vista di una gara di pesi che si terrà a Pyongyang dall'11 al 18 settembre e a cui parteciperanno una quarantina di atleti sudcoreani. Un'eventuale medaglia d'oro per Seoul farebbe risuonare l'inno e innalzare la bandiera sudcoreana, una «prima» davvero storica per la penisola. Il regime comunista nordcoreano non ha mai riconosciuto i simboli nazionali del Sud dalla Guerra di Corea degli anni 1950-1953.

Manifestazioni nella capitale

Studenti cileni in piazza per la riforma dell'istruzione



Manifestazione studentesca a Santiago (Reuters)

SANTIAGO DEL CILE, 6. Decine di migliaia di studenti hanno manifestato ieri nel centro di Santiago del Cile per chiedere la riforma del sistema educativo. Il sistema scolastico cileno, reputato il migliore del Sudamerica, soffre tuttavia di pesanti disuguaglianze: solo gli studenti che provengono da famiglie abbienti possono accedere alle offerte migliori. Inoltre, gli studenti cileni pagano al sistema dell'educazione il prezzo più alto dell'area Océano. Alcuni mesi fa il presidente Sebastian Piñera aveva annunciato un'inezione di 158 milioni di dollari nell'educazione pubblica. Ma la misura non è stata sufficiente.

Quest'anno la prima manifestazione di protesta degli studenti cileni contro il Governo si è tenuta lo scorso giovedì 11 aprile, con una marcia che ha coinvolto 150.000

persone secondo gli organizzatori, 80.000 secondo le forze dell'ordine. L'8 maggio è stata convocata la seconda mobilitazione nazionale.

In Cile — ricordano i commentatori internazionali — il movimento studentesco vanta un'antica tradizione e una forte organizzazione. Ogni istituto ha assemblee, dove gli studenti possono votare le misure proposte di volta in volta; la decisione che ne esce passa poi a un forum in cui convergono le varie federazioni studentesche del Paese. Da qui nasce una posizione unitaria. Ma gli studenti cileni si sono contraddistinti anche per le modalità con cui hanno espresso le loro ragioni: anche se non sono mancati episodi di violenza, questi giovani hanno sempre manifestato in maniera pacifica.

Sfortunato Pegaso satellite dell'Ecuador

QUITO, 6. L'unico satellite messo in orbita dall'Ecuador ha smesso di funzionare ieri, appena un mese dopo il suo lancio, dopo una collisione con dei detriti di un vecchio razzo russo. Lo ha annunciato l'Agenzia spaziale ecuadoriana. Le operazioni per cercare di recuperare il segnale dal nanosatellite Neot-Pegaso si sono concluse senza successo, ha detto l'agenzia e non sembra che verranno effettuati altri tentativi. Ciò nonostante Pegaso, un cubo di dieci centimetri e di 1,2 chilogrammi di peso, fatto partire dalla stazione cinese di Jiuquan il 25 aprile scorso, resterà in orbita fino al 2023. La collisione con il relitto spaziale russo è avvenuta una settimana dopo l'invio delle prime immagini da parte di Pegaso. Il satellite era costato 80.000 dollari.

Negli ultimi tre anni aumentate del 65 per cento le persone che chiedono il sacramento della confessione

In Inghilterra i fedeli tornano in chiesa



LONDRA, 6. Buone notizie giungono dal Regno Unito, dove il numero di cattolici che frequentano la Messa e si accostano al sacramento della confessione è aumentato negli ultimi tre anni. Uno studio condotto in 22 cattedrali del Paese evidenzia che la crescita della Chiesa cattolica in Inghilterra e Galles è stata determinata anche dalla visita di Benedetto XVI nel 2010 e dall'elezione di Papa Francesco. I dati sono stati illustrati in una conferenza stampa dal vescovo di Arundel and Brighton, monsignor Kieran Thomas Conry, a margine della presentazione dell'iniziativa della *Home Mission Sunday*, che si terrà il prossimo 15 settembre in tutte le parrocchie inglesi, in una domenica che sarà dedicata all'evangelizzazione.

Dai risultati dello studio si è dunque ricavato che nel 91 per cento delle cattedrali contattate si è verificato un aumento del 65 per cento dei fedeli che si sono accostati alla confessione e un nuovo interesse per la Messa durante la settimana oltre che alla domenica. A tornare al sacramento della riconciliazione, in particolare, sono stati anche molti giovani che si erano allontanati dalla Chiesa. «I giovani - ha spiegato il vescovo Conry - vanno alla Giornata mondiale della gioventù e partecipano ai pellegrinaggi a Lourdes dove hanno l'opportunità di sperimentare in maniera forse più profonda l'esperienza della confessione. Anche l'accento posto da Benedetto XVI e da Papa Francesco su questo sacramento è servito a renderlo di nuovo popolare. Papa Francesco - ha aggiunto il presule - ci ha mo-

strato un nuovo volto della Chiesa, in cui si pone enfasi alla misericordia e alla gioia. Un messaggio opposto a quello impietoso del mondo in cui viviamo e, per questo motivo, molto popolare. Non esiste posto migliore del sacramento della riconciliazione per sperimentare la misericordia di Dio e la gioia di essere risanati e riconciliati».

Durante la conferenza stampa monsignor Conry ha parlato anche dell'effetto di Papa Francesco sul mondo laico inglese. «Il media di qui hanno raccontato la sua umiltà, il fatto che abiti a Santa Marta e che a Rio de Janeiro non abbia usato la papamobile. Uno stile diverso di fare Chiesa che rende i laici più disponibili nei confronti dei cattolici».

Il vescovo di Arundel and Brighton, inoltre, sottolinea quanto sia importante recuperare tutti quei fedeli che si sono allontanati dalla Chiesa. «Un importante obiettivo del lavoro di evangelizzazione in Inghilterra e Galles - continua il presule - è la cura dei circa quattro milioni di cattolici scivolati via dalla Chiesa; perché la preoccupazione e l'ansia sperimentate da genitori, fratelli e nonni di chi non va più in chiesa sono profonde e sentite».

È stato anche condotto un tour nelle cinque province di Inghilterra e Galles ed è stata commissionata una serie di video intitolati «I film della fede», che raccontano la storia di persone che si sono allontanate dalla Chiesa per poi tornare.

Nel prossimo autunno il dipartimento per l'evangelizzazione della Conferenza episcopale avvierà

un'iniziativa nella diocesi di Nottingham per raggiungere i *lapsed catholics*: si esplora come preparare i fedeli ad avvicinare chi non va più in chiesa da tempo. «Spesso la gente - prosegue monsignor Conry - è stanca di sentire solo la voce del sacerdote e i parrochiani sono il modo migliore di raggiungere altre persone che vivono situazioni simili alle loro. Capita la stessa cosa con i giovani. Non c'è modo più efficace di raggiungere gli altri dei giovani che dicano, magari su Facebook, che hanno avuto un'ottima esperienza a Lourdes o alla Giornata mondiale della gioventù».

Secondo il vescovo è molto importante che «i parrochiani dicano a chi si è allontanato di ritornare perché la Chiesa è cambiata. Non è più la stessa di cinquanta o sessant'anni fa. Chi ritorna trova un nuovo linguaggio, meno preoccupazione per i regolamenti. Più una comunità che un'istituzione. La Messa è una vera celebrazione - sottolinea - dove la gente va perché vuole e non perché deve».

Già da diversi anni la Chiesa di Inghilterra e Galles ha avviato numerose iniziative per coinvolgere sempre più fedeli, come il tour nazionale partito da York *Crossing the Threshold* (Varcare la soglia). Si è trattato, in sostanza, di una giornata di evangelizzazione su base regionale che ha avuto lo scopo di far capire a tutti i fedeli battezzati e confermati che la missione è vicina, sulla soglia di casa, e che si è in grado di portare il Vangelo attraverso semplici gesti nella nostra vita e nella vita di coloro che incontriamo.

Raccomandazione del presidente della Conferenza episcopale tedesca in vista delle elezioni

Per far uso della responsabilità

BERLINO, 6. Il presidente della Conferenza episcopale tedesca (Ddk) e arcivescovo di Freiburg im Breisgau, monsignor Robert Zollitsch, ha rivolto un appello a presidiare alle elezioni per il rinnovo del Bundestag previste il 22 settembre prossimo.

Nel corso del tradizionale *St. Michael-Jahresempfang*, ricevimento annuale organizzato dal *Katholisches Büro* a Berlino, l'ufficio di rappresentanza della Chiesa cattolica tedesca presso gli organi federali, l'arcivescovo Zollitsch ha spiegato che «il compito della Chiesa è rammentare soprattutto ai fedeli la loro responsabilità di agire attivamente nei processi di formazione dei pareri politici e di fare uso dei propri diritti democratici. Il nostro appello - ha detto - è per tutti: andate a votare! Fate uso della vostra responsabilità».

L'arcivescovo di Freiburg im Breisgau ha evidenziato come «in tempi di conflitti politici pubblici, anche la Chiesa è davanti alla scelta di rispondere a domande su quale ruolo intende svolgere per costruire la società». Per il presidente della Conferenza episcopale tedesca, la Chiesa deve ricordare il suo compito principale, ossia «l'annuncio della fede in Gesù Cristo, la testimonianza vissuta dell'annuncio del Vangelo. Essere cristiani significa impegnarsi per la vita e per la convivenza in base alla fede in Dio». Pertanto, per monsignor Zollitsch «nonostante le differenze di obiettivi e di funzione della politica e della Chiesa, da questo punto di vista ritengo vi siano sfide comuni». L'arcivescovo ha sottolineato quindi il ruolo pubblico delle famiglie: «si trascura di mettere al centro dell'attenzione le famiglie e le loro necessità e di dar loro il riconoscimento sociale e il sostegno di

cui necessitano». Il presule, infine, ha ringraziato Papa Francesco per l'appello a dignitare e pregare per la Siria sabato 7 settembre.

All'invito del presidente della Conferenza episcopale si è unito Bernd-M. Wehner, presidente dell'associazione dei cattolici nell'economia e nell'amministrazione (Kvv). «Con grande preoccupazione - ha detto - si osserva la crescente apatia degli elettori. Mentre nelle elezioni nazionali del 1983 circa il 90 per cento degli elettori andò alle urne, nel 2009 solo il 70,8 per cento vi prese parte, un minimo storico». Pertanto, anche la Kvv ha rivolto un appello ai tedeschi per recarsi a votare alle prossime elezioni federali. «Meno elettori votano -

ha sottolineato Wehner - più forte è l'influenza dei partiti estremisti. Infatti, chi rinuncia a questo diritto alla leggera, rinuncia al suo impegno politico. Se si può comprendere che molti cittadini non abbiano più fiducia nella politica alla luce di alcuni scandali politici, non andare alle urne è esattamente il modo sbagliato di agire. La politica non è un affare sporco, ma corrisponde al bene e al male delle persone che la fanno perché anche le persone che lavorano in politica sono in definitiva solo un riflesso della nostra società». Tuttavia - ha concluso Wehner - i politici farebbero bene in futuro a coinvolgere maggiormente i cittadini nei processi decisionali».



Allarme della Caritas inglese dopo le decisioni del Governo

I tagli alla spesa generano povertà

LONDRA, 6. I tagli alla spesa sociale decisi dal Governo britannico rischiano paradossalmente di pesare nel lungo termine sui contribuenti inglesi, perché avranno effetti recessivi su un'economia già in difficoltà. A lanciare l'allarme è la Caritas locale, Csan, in una lettera aperta inviata alla Commissione bilancio della Camera dei Comuni chiamata a esaminare il provvedimento.

La missiva è firmata da tredici organizzazioni caritative cattoliche impegnate nell'assistenza a bambini, famiglie e categorie svantaggiate. Tra queste il «Cardinal Human Centre», la «St Vincent de Paul Society» (Svp), la Caritas dell'arcidiocesi di Westminster, e la «Catholic Children's Society».

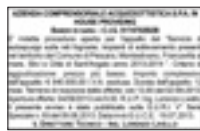
In pratica, il timore delle charities cattoliche inglesi è che le modifiche introdotte dal Governo del premier David Cameron al sistema dei sussidi pubblici, segnatamente quelli alla casa, possano ripercuotersi negativamente sul sistema educativo e sanitario e avere effetti recessivi sull'economia, generando altra povertà. Gli enti caritativi hanno espressamente chiesto di valutare in particolare gli effetti negativi sull'infanzia e il problema del sovraffollamento delle abitazioni. La lettera cita in proposito l'esempio di Londra, do-

ve, stando alle stime più recenti, almeno 21.000 unità familiari si trovano in situazioni in cui i minori sono costretti a condividere condizioni abitative difficili, con conseguenze negative sulla loro salute fisica e mentale e sul loro rendimento scolastico. Conseguenze che si traducono in costi per il Servizio sanitario nazionale, il sistema scolastico e per l'economia nel suo insieme.

Oltre ai costi umani della povertà - evidenzia quindi la lettera - ci sono anche i suoi costi finanziari: in altre parole, i «risparmi a breve termine creeranno maggiori costi per la società nel lungo termine» che ricadranno sui contribuenti.

Già lo scorso aprile, quando la riforma del welfare nel Regno Unito è entrata in vigore, i leader delle Chiese cristiane avevano sottolineato che le nuove misure avrebbero danneggiato soprattutto le fasce deboli, le famiglie povere e i disabili. Secondo i leader religiosi, il Governo ha incrinato alcuni dei caposaldi del welfare di cui il Paese era stato la culla negli anni '40. I cambiamenti riguardano innanzitutto i parametri necessari per avere accesso ai benefit, i sussidi sociali, a partire dai contributi erogati per la disoccupazione e gli alloggi, che diventano più restrittivi. Ma si rivedono

anche sussidi per la disabilità, l'accesso all'assistenza legale per i meno abbienti e sono cambiati i costi del servizio sanitario nazionale (Nhs). Il Governo continua a difendere la riforma, partendo dal fatto che i tagli sono stati necessari e che sono stati pensati ed effettuati nella maniera più equa. Tra i tagli in arrivo, l'assistenza legale gratuita limitata alle famiglie con un reddito inferiore a 32.000 sterline l'anno, con risparmi stimati da 350 milioni a 2,2 miliardi di sterline all'anno, tagli destinati a ripercuotersi anche sui casi di custodia dei figli, di immigrazione e controversie sul lavoro, e il nuovo modello di calcolo dei sussidi per i disabili, non più tarati sulla patologia ma sulle effettive conseguenze per la persona valutate con verifiche dirette.



Anima mundi
RASSEGNA DI MUSICA SACRA
Cattedrale di Pisa
14-27 SETTEMBRE 2013

Direzione artistica
Sir John Eliot Gardiner

SABATO 14 SETTEMBRE CATTEDRALE
Orchestra Giovanile Italiana
Orchestra Giovanile Albanese
Coro del Regio Teatro Pistoiese
Roberto Accardi, direzione
Regium di Giuseppe Verdi nel Sacramento della nozze

MARTEDÌ 17 SETTEMBRE CAMPOSANTO MONUMENTALE
Andrea Lucchinetti, pianoforte
Musica di Robert Schumann,
Clara Schumann, Claude Debussy

GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE CATTEDRALE
Coro Cantorus Pisa
Coro di voci bianche dell'Istituto musicale
Giuseppe Verdi di Ravenna
Antonio Greco, direzione
Bene vincitore del concorso di composizione
Atino Nardelli e musica di Antonio Caldara,
Leonardo Leo, Johannes Brahms, Joseph Rheinberger,
Gregorio Allegri, Andreas de Silva

SABATO 21 SETTEMBRE CAMPOSANTO MONUMENTALE
Convegno vocale La Rinnovata Accademia
del Convento
Quartetto Prometeo
Musica di Giuseppe Verdi, Igor Stravinskij,
Luigi Cherubini

LUNEDÌ 23 SETTEMBRE CATTEDRALE
Maurandini Choir
English Baroque Soloists
John Eliot Gardiner, direzione
Grande Messa in sol minore BWV 237
di Johann Sebastian Bach

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE CAMPOSANTO MONUMENTALE
Johannes Zomer, soprano
Akademie für alte Musik Berlin
Dispositivo Intra ensemble
Musica di Johann Sebastian Bach

VENERDÌ 27 SETTEMBRE CATTEDRALE
NDR RadioPhilharmonie
Norddeutscher Rundfunk Choir
Christopher Hogwood, direzione
Musica di Wolfgang Amadeus Mozart
e Franz Joseph Haydn

INFO CONCERTI ORE 21
www.opapisa.it
Speranza organizzativa
Piazza Anthonio, 11 - PISA
Tel +39 050 876027/11
Fax +39 050 546005
antonio@opapisa.it

Nelle parrocchie si prepara la giornata di preghiera e digiuno

Da nord a sud tante le iniziative dei fedeli

Roma con il suo vescovo

L'Italia contro la guerra

di FABRIZIO CONTESSA
e FRANCESCO RICUPERO

«Don Pietro, cominciamo noi a preparare qualcosa». Ascoltato, domenica scorsa all'Angelus, l'appello del Pontefice per la pace in Siria, è stata la gente, la gente di Roma, che ha il Papa per vescovo, a correre in parrocchia. A cercare i propri sacerdoti per ricevere maggiori informazioni. E per promuovere iniziative. Segno della vitalità delle diocesi e, anche, della presenza incisiva del suo clero, sollecitato dal cardinale vicario Agostino Vallini, che nei giorni scorsi ha diffuso una lettera nella quale esortava ad accompagnare l'iniziativa del Santo Padre a favore della pace.

Don Pietro Bongiovanni, parroco di San Salvatore in Lauro, nel cuore della capitale, racconta così la reazione dei suoi parrocchiani. «Siamo stati un po' sorpresi. Non tanto dall'appello del Papa, di cui sappiamo l'attenzione con cui segue le vicende delle popolazioni sofferenti, quanto della reazione dei fedeli. Sono venuti a chiedere, a domandare. Confesso che anch'io sono stato preso alla sprovvista. Loro insistevano: "Dai, don Pietro, cominciamo noi a fare qualcosa?". Il sacerdote sottolinea che sono state proprio «le parole del Papa, il tono particolarmente severo della sua voce, a far scattare come una molla tra la gente». Infatti, sottolinea don Pietro, «non c'era finora la consapevolezza della gravità della situazione. Certo, la televisione ci aveva mostrato delle immagini tremende, ma la gente purtroppo è come assuefatta. Le parole del Papa, invece, hanno risvegliato il cuore delle persone».

Così in questa piccola parrocchia del centro storico di Roma è partita la macchina organizzativa per preparare al meglio la giornata di penitenza e di preghiera di sabato.

«Martedì pomeriggio, insieme con gli altri parroci della prefettura, ci siamo incontrati con il vescovo ausiliare del nostro settore, Matteo Zuppi, per studiare il da farsi». Ovviamente, i tempi erano stretti. Non c'era di mezzo la domenica, per i sacerdoti normale canale privilegiato per incontrare e coinvolgere i fedeli nelle iniziative. Non è ripresa ancora nemmeno la normale attività pastorale dell'oratorio e dei gruppi di catechismo con i quali le parrocchie riescono a raggiungere con facilità le famiglie. «Abbiamo deciso di prepararci all'incontro di sabato con il Papa con due giornate, giovedì e venerdì, nei quali abbiamo invitato i fedeli all'adorazione eucaristica e alla messa celebrata per la pace». E per raggiungere quante più persone possibile sono stati utilizzati i gruppi e le associazioni che fanno capo alla parrocchia. «In particolare qui da noi è ben radicata la presenza dei gruppi di preghiera di Padre Pio. Una realtà che opera senza clamori, ma che riesce a coinvolgere tante persone. Sabato sera in piazza San Pietro contiamo di essere davvero in tanti».

Dal centro di Roma alla periferia. Santa Maria del Rosario ai Martiri Portuensi è una parrocchia che dal 1998 è affidata alla cura pastorale della Fratellità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo. «La principale opera di sensibilizzazione nel quartiere è stata affidata al gruppo di Comunione e liberazione che opera all'interno della parrocchia - spiega l'amministratore parrocchiale, don Paolo Desandrè - comunque tutti noi sacerdoti, fin dalla messa serale di domenica scorsa ci siamo attivati per ricordare l'appuntamento di sabato e spiegare, per quanto possibile, l'importanza di rispondere all'invito del Papa che ha chiamato al digiuno e alla preghiera». In ogni caso, per chi non potrà recarsi in piazza San Pietro, come è possibile leggere sul sito in rete della parrocchia, si terrà l'adorazione eucaristica e la recita del rosario secondo le intenzioni del Santo Padre. «Comunque è importante di andare in tanti dal Papa. La figura di Francesco sta facendo davvero breccia nei cuori della gente. Basti pensare che il gommista che ha la sua officina qui vicino e che, diciamo così, non è proprio una presenza assidua in parrocchia, adesso va tutte le domeniche in Piazza San Pietro per l'Angelus di Papa Francesco. Chissà che sabato non venga anche lui».

Di Papa Francesco e della sua capacità di toccare i cuori anche dei più scettici e critici nei confronti della Chiesa parla anche don Mario Pecchiola, da oltre quindici anni a San Giovanni Battista dei Rossi, all'Appio Latino. «L'appello del Papa - ammette - ci ha preso un po'



di sorpresa. In parrocchia c'è ancora un clima semiestivo, nel senso che le normali attività non sono ancora riprese. Così abbiamo attivato un giro di telefonate e di e-mail. In casi come questi sono molto utili anche i social networks». Comunque, aggiunge, «finora la risposta mi pare abbastanza buona. La gente ha accolto l'appello del Papa. Sabato mi aspetto di incontrare anche molte persone che normalmente non frequentano. Papa Francesco sta toccando il cuore della gente».

Rimarra aperta fino a mezzanotte, e forse oltre, la chiesa di San Giuda Taddeo, all'Appio Latino, per consentire a tutti i fedeli, impossibilitati ad andare a piazza San Pietro, di riunirsi in preghiera. Spiega il parroco don Attilio Nostro: «Andremo tutti insieme in metropolitana a piazza San Pietro a pregare con Papa Francesco. Saremo in tanti, per esprimere la nostra vicinanza, la nostra solidarietà e il nostro dolore alle popolazioni dilaniate dalla guerra».

Per coinvolgere non solo i parrocchiani, ma anche tutti gli abitanti del quartiere, don Attilio ha fatto stampare centinaia di volantini e li ha fatti affiggere nei negozi, alle fermate dei bus, nei palazzi. «Dopo l'Angelus ho capito che bisogna fare qualcosa non solo con il digiuno e la preghiera, ma anche con un coinvolgimento emotivo. È giunto il momento - spiega il parroco - di dire basta a questa violenza. Bisogna porre fine agli interventi militari. In Siria la guerra c'è già, e ha mietuto molte decine di migliaia di vittime innocenti. Ha fatto bene il Papa a focalizzare l'attenzione su questa tragedia. Speriamo che possa

coinvolgere anche i leader di altre confessioni religiose». Per don Attilio, sarebbe opportuno che i Paesi occidentali la smettessero di vendere armi alla Siria. «Il problema non è in primo luogo costituito da Assad o dai ribelli, ma innanzi tutto da chi fornisce i carri armati. Occorre un efficace intervento diplomatico per trovare una via di uscita».

Non potranno invece andare a piazza San Pietro, ma dopo la messa delle 18 parteciperanno a un'adorazione eucaristica, i ragazzi della parrocchia dei Santi Elisabetta e Zaccaria, appena partiti per un cam-

po scuola insieme al parroco, don Benoni Ambarus. In questa parrocchia si respira un clima diverso da quando il Papa vi è andato in visita lo scorso maggio in occasione delle prime comunioni.

«Da quel giorno - spiega don Benoni - tutto è cambiato. Siamo diventati una sola e grande famiglia. C'è uno spirito di collaborazione e condivisione che non si era visto prima. E questa grande famiglia aderirà in massa all'appello di Francesco, perché i siriani sono nostri fratelli».

Nota del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli

Bartolomeo accoglie l'appello del fratello Francesco

ISTANBUL, 6. Il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, raccoglie l'appello del «fratello in Cristo, Papa Francesco» a pregare e digiunare per la pace in Siria, chiedendo anche ai leader internazionali riuniti a San Pietroburgo per il summit del G20 di favorire una soluzione negoziale e non militare del conflitto siriano. «Il Patriarcato ecumenico e noi personalmente - si legge in una nota - stiamo seguendo con ansia gli sviluppi della situazione in Siria e più in generale tutto il Medio Oriente. Preghiamo perché prevalega la pace. Solo la pace consentirà anche ai cristiani del Medio Oriente di continuare a vivere senza alcun impedimento in quelle terre dove sono nati».

Il Patriarca ecumenico, rivolgendosi ai partecipanti al vertice del G20 in corso a San Pietroburgo, ha aspi-

cato «che le decisioni lì adottate aiutino a favorire una soluzione pacifica e non militare del conflitto siriano. La Chiesa di Costantinopoli plaude all'iniziativa promossa dal vescovo di Roma, Francesco, di appellarsi ai cristiani di tutta la terra affinché sabato prossimo tutti si uniscano in preghiera e digiuno, per chiedere che prevalega la pace nella martoriata terra della Siria, nella speranza che Dio illumini la mente dei responsabili politici, e siano così evitate azioni militari che inevitabilmente provocheranno la morte di vittime innocenti. Anche noi - conclude il Patriarca Bartolomeo - raccogliamo l'appello per pregare sabato prossimo per la stessa intenzione, come sempre abbiamo fatto da quando è iniziato il sanguinoso conflitto in Siria».

tura delle chiese dopo le messe vigiliari del pomeriggio e della serata proponendo iniziative per partecipare all'intenzione e alla volontà di Papa Francesco.

Anche la Chiesa fiorentina accoglie e risponde unita all'invito del Pontefice. Un appuntamento comunitario è previsto nella basilica della Santissima Annunziata, dove alle 19 si inizierà un momento liturgico proposto dai Servi di Maria; la preghiera si interromperà intorno alle 21:30 per l'arrivo in piazza dei pellegrini partiti a piedi nel pomeriggio dal santuario dell'Impruneta che saranno accolti dal cardinale arcivescovo, Giuseppe Betori. Il portolato inviterà poi tutti in basilica, dove intorno alle 22:30 riprenderà la veglia da lui presieduta e che durerà fino alla mezzanotte. Al termine è previsto uno spettacolo dei ragazzi della comunità di Nomadelfia dedicato proprio al tema della pace.

A Venezia, il patriarca Francesco Moraglia ha chiesto con una lettera che il 7 settembre in tutte le chiese, rettorie e parrocchie del patriarcato, si tengano, nei modi ritenuti più idonei, momenti di preghiera coinvolgendo il maggior numero di fedeli. «La preghiera - scrive il patriarca - è la grande risorsa del cristiano, il modo in cui si può poter fattivamente intervenire nelle vicende umane, quando altre forme di persuasione sono impotenti a convincere le menti e i cuori. Tutta la Chiesa che è in Venezia si riconosce nelle parole di Papa Francesco, nella convinzione che "guerra chiama guerra"».

A Palermo l'appello del Papa a formare «una catena di impegno per la pace» sarà accolto con una veglia presieduta dal cardinale arcivescovo Paolo Romeo. Un invito particolare è stato rivolto ai consacrati, alle aggregazioni laicali e alle confraternite, mentre ai sacerdoti è stato raccomandato d'inserire nelle messe di domenica 8 una particolare intenzione di preghiera per la pace.

Dalla Caritas italiana l'invito a sostenere la solidarietà

ROMA, 6. La Caritas italiana, accogliendo l'invito di Papa Francesco a dedicare una giornata di preghiera e digiuno per la pace nel mondo e in Siria (sabato 7 settembre), ha invitato tutte le Caritas diocesane a «una nuova stagione di impegno educativo e a proposte responsabilizzanti nella ricerca di nuovi percorsi di educazione alla pace, alla nonviolenza, alla mondialità». L'ente caritativo ha rinnovato l'appello a tutti i donatori «per continuare a sostenere i progetti avviati».

Ricordando che il conflitto in Siria è in atto da oltre due anni e mezzo, Caritas italiana - si legge in un comunicato - ha invitato anche a «superare la logica dell'emergenza e della transitoria rilevanza mediatica per prestare attenzione costante e continuativa alle troppe situazioni di conflitto più o meno latenti in atto nell'intero pianeta, che causano morte e sofferenza per milioni di persone e riflettere a livello personale e comunitario sulle cause che generano i conflitti».

Inoltre, in occasione della prima Giornata internazionale della carità, indetta dall'Onu per il 5 settembre (data della morte di madre Teresa di Calcutta), le Caritas sono state invitate a proporre esperienze in cui valori come «la pace, la solidarietà, la nonviolenza, la mondialità, non solo siano dichiarate, ma praticate».

Caritas italiana ha sostenuto fin dai primi momenti della crisi le Caritas della Siria e dei Paesi limitrofi e ha lanciato una specifica campagna di sostegno. Sono stati messi a disposizione finora 350.000 euro alle Caritas di Siria, Giordania, Libano e Turchia per interventi di assistenza di base con attenzione al supporto psicologico-relazionale delle fasce più deboli.

Mobilizzazione delle comunità ecclesiali in Libano ed Egitto E dal Medio Oriente sale il grido di pace

BEIRUT, 6. Il Consiglio dei vescovi maroniti, riunitosi mercoledì mattina a Beirut, e la Chiesa cattolica in Egitto hanno accolto con entusiasmo il «grido di pace» lanciato da Papa Francesco e hanno invitato tutti i fedeli a stringersi attorno alla Siria e al suo popolo.

«Sabato 7 settembre, in concomitanza con la veglia di preghiera in piazza San Pietro - ha dichiarato all'agenzia AsiaNews, Issam Bishara, responsabile dell'agenzia per il sostegno umanitario e pastorale in Medio Oriente (Catholic Near East Welfare Association, Cnewa) - in tutte le chiese del Libano avrà luogo una notte di preghiera e contrizione per i profughi siriani».

Le cifre prodotte dall'Alto commissariato per i rifugiati presso le Nazioni Unite (United Nations High Commissioner for Refugees, Unhcr) stimano in Libano la presenza di circa settecentomila sfollati, ai quali va aggiunta una quantità indefinita di non registrati.

Secondo il presidente libanese Michel Sleiman, che nei giorni scorsi ha manifestato la propria contrarietà a un intervento militare in Siria, i rifugiati nel Paese sarebbero almeno un milione, con un flusso continuo e inarrestabile di migliaia ogni giorno.

«Il 21 agosto - ha raccontato Issam Bishara - quando i Governi occidentali hanno ipotizzato un attacco armato contro Damasco, le

forze di sicurezza libanesi hanno calcolato l'ingresso di circa tredicimila profughi siriani in sole ventiquattro ore. Una tale mole di sfollati - ha proseguito il responsabile della Cnewa - in un Paese da quattro milioni di abitanti, che ospita già quattrocentomila rifugiati palestinesi e almeno cinquemila lavoratori immigrati siriani, rischia di far degenerare la crescente tensione politica ed economica in forti spaccature sociali».

Anche la Chiesa in Egitto ha accolto con gioia l'appello del Santo Padre. «Nella mia parrocchia - ha dichiarato all'agenzia Fides padre Raffae Greiche, portavoce dei vescovi cattolici dell'Egitto - abbiamo iniziato nei giorni scorsi a pregare secondo le intenzioni di Papa Francesco per la pace in Siria, in tutto il Medio Oriente e nel mondo».

L'invito lanciato dal Pontefice ha avuto un'ottima accoglienza tra i cristiani egiziani. «In tutte le chiese del Paese - ha aggiunto il sacerdote - si terranno speciali raduni di preghiera per la pace. I vescovi cattolici dell'Egitto hanno chiesto a tutte le parrocchie di celebrare speciali adorazioni e momenti di preghiera, accogliendo l'appello del Papa. Ringraziamo profondamente Papa Francesco per il suo appello alla pace e per parlare forte e chiaro a favore dei popoli del Medio Oriente, a iniziare da quelli di Egitto e Siria».



